

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

L'Alstom trasloca: tutti a Valmadrera

Il progetto. Nella nuova sede, su gran parte dell'area ex Husqvarna, gli 80 dipendenti dei siti di Pescate e Olginate. Il dg Gino: «Il trasferimento entro un paio di mesi». La Fiom: «Un'operazione positiva di rilancio dell'azienda»

MARIA G. DELLA VECCHIA

La fabbrica lecchese di Alstom Ferroviaria sta traslocando nella nuova sede di Valmadrera, su gran parte dell'area ex Husqvarna presa in affitto dal colosso francese dei treni. A Valmadrera dunque si concentreranno tutta la produzione e la forza lavoro di 80 dipendenti oggi divise sui due siti di Pescate (ex Cariboni) e Olginate, in un'operazione gestita in armonia fra impresa e sindacati metalmeccanici di Fiom-Cgil e Fim-Cisl.

Da un paio d'anni la sede lecchese progettava un ampliamento per un nuovo sito da inse-



Edoardo Gino
direttore generale

diare a Olginate, ma, ci spiegano i sindacati, il dialogo con l'amministrazione comunale non ha dato esito. Ora il nuovo investimento italiano di Alstom si compie in un momento di nuove commesse internazionali e in previsione dell'apertura del business su nuovi mercati.

«Investimento ben accolto»

«Entro un paio di mesi - spiega il direttore generale della sede di Pescate, Edoardo Gino - concluderemo il trasferimento a Valmadrera, in atto da qualche settimana senza sospensioni di produzione e rispettando tutti i tempi di consegna degli ordini. È un'opportunità che si è presentata in linea con ciò di cui abbiamo oggi bisogno e permettendoci di lasciare la produzione e l'occupazione lecchese sul territorio. Con i sindacati il confronto è stato costruttivo e sereno per un investimento che è stato ben accolto come opportunità di crescita sul territorio».

Si va avanti dunque con gli stessi lavoratori, mentre per quanto riguarda le nuove assunzioni si attendono «nuovi segnali di evoluzione del mercato. Data la difficile congiuntura segnata dai costi di energia e materiali molti player stanno posticipando a tempi migliori le decisioni di investimento. Comunque noi ci spostiamo per crescere, per il resto vediamo cosa il mercato ci permetterà di fare».

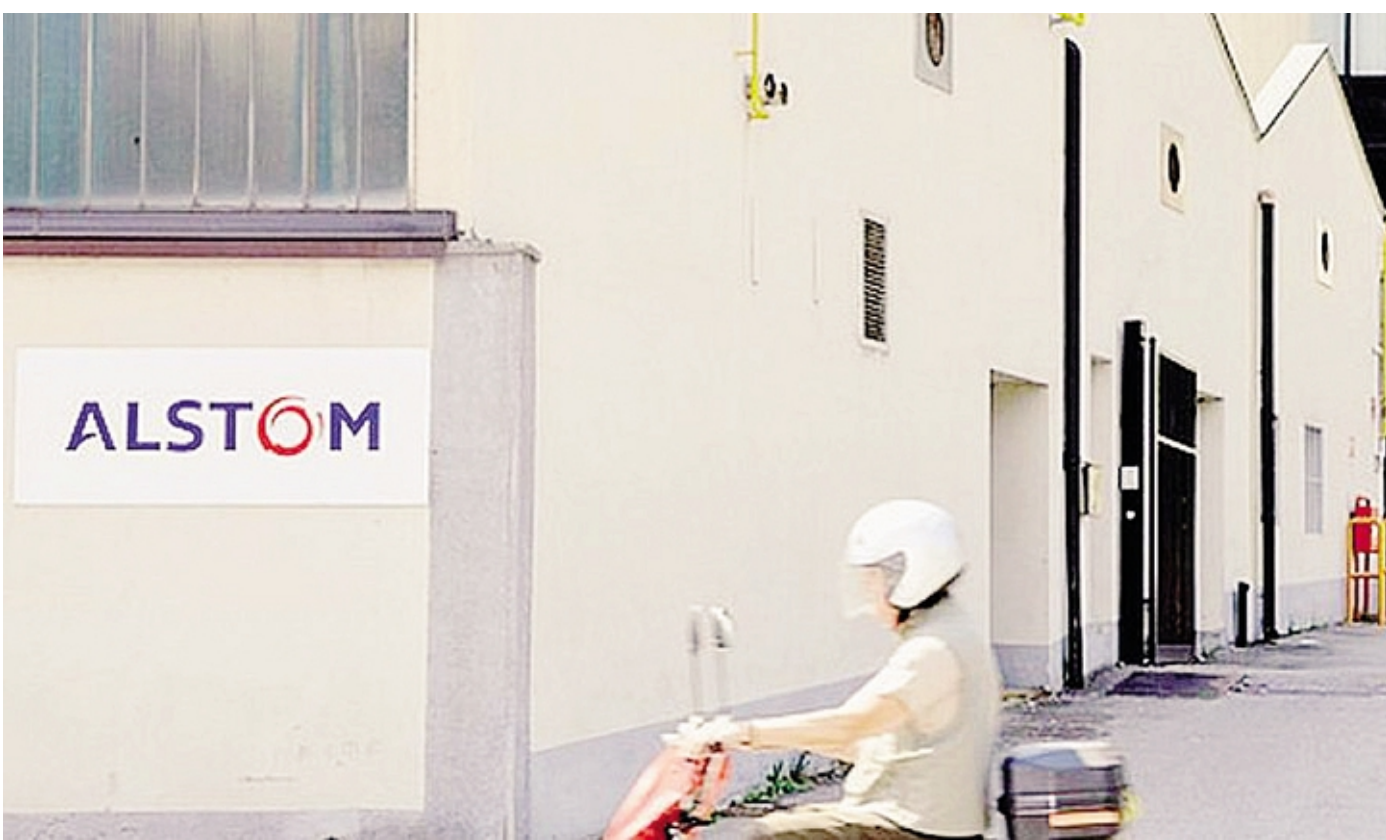
«Una grande prospettiva»

«Fin dall'inizio del progetto l'azienda ha coinvolto Fiom, Fim e Rsu in un confronto costante e utile anche a fare in modo che il trasferimento avvenga in sicurezza. È un'operazione positiva di rilancio dell'azienda e del sito lecchese, su cui in passato eravamo un po' preoccupati per qualche calo di lavoro. Ora finalmente il nuovo progetto definisce una strategia di grande

prospettiva», rileva il segretario organizzativo della Fiom provinciale Giuseppe Cantatore. Il gruppo ha un contratto di lavoro di secondo livello comune a tutte le sedi italiane che tiene conto anche delle diverse specificità territoriali. A oggi non è dato sapere in che misura la maggior produttività nella nuova sede porterà benefici anche nella contrattazione aziendale. L'accordo è in via di rinnovo per il triennio 2023-2025 «e il confronto con l'azienda - aggiunge Cantatore - è già aperto. Il trasferimento nella nuova sede migliorerà le performance aziendali, in una situazione che sarà da misurare nel tempo».

Per policy aziendale di Gruppo anche la nuova sede, come quella di Pescate, sarà in affitto. E non sarà solo tra-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito di Pescate della fabbrica di Alstom Ferroviaria che nel Lecchese dà complessivamente lavoro a ottanta dipendenti

Nuove linee di produzione E spazi molto più adeguati

Il nuovo trasferimento di Alstom Ferroviaria da Pescate a Valmadrera faciliterà la logistica, visto che la posizione della nuova sede sull'area ex Husqvarna agevola l'entrata e l'uscita dei mezzi di trasporto ed è a ridosso della superstrada per Milano.

Per policy aziendale di Gruppo anche la nuova sede, come quella di Pescate, sarà in affitto. E non sarà solo tra-

sferimento dell'esistente, visto che nella sede di Valmadrera si stanno anche installando nuove linee per la produzione.

Presente in tutto il mondo, il colosso francese dei treni ha stabilito nel Lecchese l'unico stabilimento che produce materiale per l'elettrificazione «e proprio per questa unicità - sottolinea il direttore generale della sede di Pesca-

te, Edoardo Gino - si è verificata la nuova spinta di investimenti verso la crescita».

Nello specifico a Pescate Alstom produce mensole per la distribuzione elettrica delle linee ferroviarie e tramviarie, oltre a tutta la morsetteria per i contratti di fornitura con Terna, con l'aggiunta di una produzione piuttosto specifica per l'elettrificazione dei carriponi.

Nel capannone di Olginate invece ci sono due produzioni specifiche per le metropolitane: la terza rotaia e l'Aps per l'alimentazione da terra per i tram.

Tutto da fine agosto si concentrerà nell'unica nuova sede a Valmadrera, su un sito molto più grande e organizzato, come del resto era anche Pescate, di spazi appropriati di mensa e spogliatoi.

Il gruppo leader nelle produzioni per il settore ferroviario ha storiche radici nella storia industriale italiana, dove produce da 160 treni, da 90 anni sistemi di segnalamento e da 60 anni sistemi di trazione.

Oggi il Gruppo è presente in Italia con 10 siti, 35 depositi e 3.500 addetti.

M. Del.

Ecco Derapage e Baja 125 Le ultime novità della Vent

Moto

La Casa di Introbio ha disponibili in vendita i due nuovi modelli a quattro tempi

Le moto "Made in Valsassina" crescono: ecco due nuovi modelli di Vent, la Casa di Introbio. Si tratta di Derapage e Baja 125 4 tempi, già disponibili nella rete di vendita dell'azienda che si rivolge non solo all'Italia:

negli ultimi due anni, infatti, il grande successo dei modelli 50cc e 125 cc si è registrato anche in Francia, Austria, Germania e Olanda, tra gli altri.

Dunque, il percorso di crescita di Vent continua con l'arrivo dei nuovi modelli che abbracciano un pubblico sempre più ampio: dai 16 ai 18 anni e oltre, perché queste moto non sono costruite solo per i giovani ma anche per i motociclisti più adulti ed esperti, per le loro caratteri-

stiche di affidabilità e prestazioni, oltre alla possibilità di guidarle con la patente B.

Dunque, i riflettori di questo inizio d'estate sono puntati sui nuovi modelli, completamente rinnovati a partire dalla livrea per arrivare all'equipaggiamento tecnico che si adegua alle nuove normative europee con il nuovo Motore Minarelli 125 4T Euro5 a fasatura variabile di ultima generazione.

Il sistema di iniezione elet-



Alcuni modelli della Vent

tronica, il Variable Valve Actuation e la frizione antisaltellamento, garantiscono alle moto una bella accelerazione, mentre la nuova testa conferisce una combustione ottimale che si traduce in maggiore potenza, meno consumi e meno emissioni.

Cambiano anche le misure: la moto si allunga e si allarga di 30 mm. Il nuovo telaio perimetrale 6.0, disponibile in versione acciaio e alluminio, ha un nuovo disegno che garantisce maggiore stabilità e grande comfort anche per un utilizzo con passeggero, decisamente frequente su una moto 125 cc. Nuova la taratura delle sospensioni con forcella RSV16 da 41 mm a steli rovesciati e il monoammortizzatore posteriore che esprimono un

comfort totale sia nell'uso stradale che in fuoristrada.

La linea e le sovrastrutture riprendono gli stilemi del mondo enduro e cross trasformati anche per completare la versione motard. Caratteristiche che confermano la volontà di Vent di creare la propria identità di marca anche con piccoli dettagli. La stessa grafica, su base bianca e su base nera per tutte le quattro versioni in gamma, rafforza il concetto ed esprime un nuovo stile personale del marchio italiano.

Derapage e Baja 125 4T sono già in vendita nella rete Vent a prezzi variabili a seconda del materiale del telaio: 5.090 euro per l'acciaio e 5.790 per l'alluminio. C. Doz.

«Costi dell'energia Meglio puntare su tariffe flessibili»

Bollette. L'ad di Enerxenia/Acel Giovanni Perrone analizza contesto globale e strategia anti rincari
«Con il price cap ci sarà una riduzione dei prezzi»

ENRICO MARLETTA

Il governo ha appena prorogato per tutto il terzo trimestre gli sconti (riduzione dell'Iva e azzeramento degli oneri di sistema) per limitare l'impatto delle bollette di luce e gas per imprese e famiglie. Ma cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Quali saranno le ricadute di un eventuale price cap? E, soprattutto, qual è la strategia migliore per affrontare i prossimi mesi? Ne abbiamo parlato con Giovanni Perrone, amministratore delegato di Acel Energie/Enerxenia/Gruppo Acsm-Agam.

Il contesto

Innanzitutto il contesto, con qualche numero di riferimento: «Il 24 giugno 2021 il gas alla borsa di Amsterdam era quotato a 20 euro/MWh; dopo un anno, siamo a 133 euro/MWh - dice Perrone - negli ultimi mesi stava scendendo, si era portato sotto gli 80 euro/MWh, ma i mercati hanno reagito bruscamente alla notizia dei tagli alle forniture che la Russia ha iniziato ad operare dal 14 giugno».

In questo scenario si innesta la battaglia del governo italiano per introdurre un price cap a livello europeo. «Poco prima del 14 giugno eravamo di fronte a prezzi quattro volte superiori a quelli di un anno fa a fronte sostanzialmente di una offerta e una domanda sostanzialmente invariate - con-

tinua l'ad di Enerxenia - quindi l'incremento dei prezzi è solo in minima parte dovuto alle dinamiche di domanda e offerta e in larghissima parte al "nervosismo" che i mercati a termine incorporano nelle quotazioni».

In questa situazione cosa potrebbe cambiare stabilendo un valore soglia? «Aumenterebbe enormemente il potere di mercato dell'acquirente: se è vero che il gas russo è essenziale per l'Europa, è anche vero che al gas estratto nelle regioni occidentali della Russia non vi sono alternative all'Europa - dice Perrone - anche se non è da escludere, a fronte di un prezzo più basso diventerebbe ancor meno credibile la minaccia della Russia di tagliare le forniture perché incasserebbe ancora meno: adesso invece incassa lo stesso grazie al fatto che consegna meno gas, ma il gas consegnato viene pagato di più».

Il price cap avrebbe ricadute concrete sulle bollette: «Sicuramente contribuirebbe ad abbassare i prezzi del gas e di riflesso quelli dell'energia elettrica, chiaramente in funzione del proprio contratto - dice ancora Perrone - sui contratti a prezzo fisso per un po' non si avrebbero effetti, sui contratti in tutela (PFor) avremmo riduzioni graduali di trimestre in trimestre, sui contratti a mercato libero (indicizzati al PSV) la discesa delle bollette

sarebbe più immediata».

Le condizioni

Qual è la strategia di Enerxenia e come sta orientando i consumatori? «Più dell'80% dei nostri clienti a mercato libero hanno "prezzi bassi e fissi" - spiega -. Questi clienti pagano oggi il gas un terzo delle quotazioni che girano sul mercato. Questi contratti piano piano andranno a scadenza e le condizioni andranno rinnovate. Chiaramente quei prezzi che siamo riusciti a garantire lo scorso anno non esistono più per nessuno, poiché noi per primi dovremo andare a comprare l'energia a prezzi che si sono quintuplicati in una situazione come questa proponiamo ai nostri clienti una nuova formula che ha due caratteristiche».

«La prima è di passare a un prezzo variabile - precisa -. Può sembrare contro-intuitivo, ma credo che nessuno di noi farebbe oggi un contratto con il benzinaio sotto casa per fissare oggi per i prossimi due anni il prezzo a 2,1 euro/litro. Perché allora dovremmo farlo per luce e gas? L'unico modo per vedere scendere la propria bolletta nei prossimi mesi è avere contratti flessibili e dinamici, che riflettano quanto prima possibile le riduzioni di prezzo che tutti auspichiamo e che con la proposta del price cap stanno diventando più probabili».



Il gas è quotato 133 euro/MWh alla Borsa di Amsterdam



Giovanni Perrone, ad di Acel Energie/Enerxenia

Altra indicazione, più tecnica, prende in considerazione i parametri di indicizzazione dei prezzi: «La seconda è di avere un indice italiano e non olandese, mensile invece che trimestrale e consuntivo invece che basato sulle previsioni. Il prezzo applicato ai contratti in tutela è formato dalle quotazioni sull'Hub olandese due mesi prima ed è fisso per un trimestre. Quindi è influenza-

to da dinamiche internazionali e da aspettative dei mercati più che dalle dinamiche di domanda e offerta. E scende lentamente. Noi proponiamo un indice che invece scende più velocemente, che guarda alla situazione effettiva italiana nel mese in cui viene consumato il gas, ossia alle dinamiche di domanda e offerta più vicine a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzione caldaia e assistenza per la casa

Prezzo flessibile e indicizzazione parametrata sui valori italiani e non su quelli olandesi.

All'interno di queste coordinate Enerxenia, il brand di Acel Energie operativo nel territorio comasco, ha costruito delle specifiche offerte commerciali che sta iniziando a sottoporre ai clienti, molti dei quali hanno in scadenza il vantaggiosissimo (ma per ovvie ragioni non replicabile) contratto a tariffa fissa sulla base dei valori di un anno fa.

Qual è la offerta che consiglia Enerxenia? «Sul fronte dei prezzi - dice l'ad Giovanni Perrone - non possiamo fare molto, ma per fortuna da quest'anno abbiamo anche dei servizi aggiuntivi. Nella nostra MIA-Casa+ ad esempio sono incluse la manutenzione della caldaia o l'assistenza casa in caso di guasti o incidenti. Beh, non saranno direttamente legati alla bolletta, ma questi interventi entrano comunque nel bilancio familiare. Averli inclusi nella fornitura permette un bel risparmio su di una voce di spesa che si avrebbe comunque. E in più vi sarebbero tutti i vantaggi di cui abbiamo parlato grazie alla nuova indicizzazione».

La società non trascura la componente green: «In un momento di crisi come questo è importante non perdere la bussola lungo la strada verso la sostenibilità - conclude Perrone - da quest'anno alla nuove forniture di gas e a quelle in scadenza che vanno adesso a rinnovo andremo a regolare la compensazione della CO2 emessa dalla combustione del gas. Noi facciamo la nostra parte. Richiediamo però al cliente di fare la sua attivando i servizi digitali (domiciliazione e bolletta on line) per rendere la sua fornitura davvero CO2-free. Sul nostro sito alla sezione #road2netzero ci sono tutti i dettagli della iniziativa».

Miglior ricambio generazionale Premiata la Fontana Group

Il riconoscimento

Valentina e Stefano Fontana hanno vinto il Best To Brianza distinguendosi tra le oltre 500 aziende di successo

Il passaggio generazionale può rappresentare un problema, ma se attuato nel modo migliore può riservare grosse soddisfazioni. Ci sono aziende che, in questo senso, rappresentano esempi virtuosi meritevoli di segnalazione e premio, come accade annualmente nell'ambito del celebre Best To Brianza, evento che da dieci anni è rivolto alle imprese di successo delle province di Monza, Lecco e Como. L'altra sera, nella splendida cornice di Villa Reale, si è svolta la cerimonia di premiazione delle realtà che, nominate da una giuria, hanno ricevuto il

maggior numero di voti.

Nell'ambito del passaggio generazionale, ad affermarsi è stato dunque il Fontana Group di Calolzio, in seno al quale il passaggio del testimone alle nuove generazioni ha avuto luogo con ottimi risultati.

Dopo alcune analisi e valutazioni sull'azienda e una lunga intervista a Valentina e Stefano Fontana (figli del presidente Walter Fontana e nipoti del capostipite e fondatore Pietro), proprio i due rappresentanti del gruppo hanno vinto il Best To Brianza Award in questo ambito, distinguendosi tra le oltre 500 aziende di successo selezionate all'interno di un tessuto economico di grande rilievo.

«Questo premio - è il commento di Stefano Fontana, intervenuto dinnanzi alla platea - per noi significa moltissimo.



Stefano e Valentina, figli del presidente Walter Fontana

Siamo la generazione che, ahinoi, statisticamente non supera l'ardua prova della continuità: solo il 30% delle imprese sopravvive al passaggio dalla prima alla seconda generazione, appena il 12% arriva alla terza e non oltre il 4% alla quarta. Essere parte di questo 12% non ci rincuora, e ci ricorda che la sfida è quotidiana e mai conclusa: l'obiettivo è tagliare il traguardo del 4% successivo. Nel portare il nostro valore aggiunto non abbiamo mai perso di vista la tradizione e i valori che la nostra famiglia ci ha trasferito, valori che hanno guidato la Fontana da quel lontano 1956 e che fanno parte del nostro Dna».

A prendere la parola è stata anche Valentina Fontana. «Oggi ci troviamo di fronte a complessità che tre anni fa erano praticamente inimmaginabili: una pandemia e le sue varianti, una guerra, l'aumento dei costi, la scarsità delle materie prime, non da ultimo, l'ondata delle grandi dimissioni. Complessità che hanno poco a che vedere con ragioni endogene alle nostre aziende, ma che, nostro malgrado, dobbiamo superare. Ringra-

ziamo le nostre famiglie e la seconda generazione di questa azienda, nostro padre Walter e nostro zio Marco, che ci hanno dato fiducia e ci hanno cresciuti con solide basi valoriali. Queste, insieme alla preparazione e allo studio, hanno senza dubbio contribuito a farci essere ancora qui oggi. Ringraziamo tutti i collaboratori di Fontana Group, che ogni giorno ci rendono orgogliosi di rappresentarli».

«Infine - ha concluso la giovane imprenditrice - desidero ringraziare anche Deira, la mia bambina di 7 anni seduta qui tra noi, grazie alla quale oggi ho ancora più forza di prima per lottare e difendere i diritti e l'inclusività delle donne nel mondo del lavoro».

Non è mancata però, da parte dei fratelli Fontana, una dedica speciale, «a Maria, la nostra nonna, moglie del fondatore di questo Gruppo, scomparsa solo due settimane fa, che insieme a lui ci ha insegnato il valore del sacrificio e della dedizione. Perché come disse Goethe: ciò che hai ereditato dai padri, devi riconquistarlo, se vuoi possederlo davvero». **C.Do.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Lorenzo Bonini l.bonini@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it.



La maggior parte dei lecchesi interessati dalla norma si sono già attrezzati da tempo



Francesco Panzeri

Pier Mario Canu

Dante Proserpio



Alessandro Stefanoni



Ginevra Leoni



Chiara Sironi

Il Pos obbligatorio piace (quasi) a tutti «Noi siamo pronti»

La norma. Negozianti e professionisti sono d'accordo «Pagamenti elettronici più comodi e sicuri del contante» Ma vorrebbero commissioni bancarie meno onerose

FABIO LANDRINI

Scattano domani le multe agli esercenti e ai professionisti che non permetteranno ai clienti di pagare con moneta elettronica.

Quasi tutte le attività del Lecchese sono pronte: qualcuno ha già il Pos da anni, altri si sono attrezzati nell'ultimo periodo.

Nella maggior parte dei casi, lo strumento piace a commercianti, artigiani e professionisti. «Sicuramente per il mio ambito la procedura e l'utilizzo del Pos non è così snella - afferma

Chiara Sironi, personal shopper e ideatrice di un brand di ciabattine - Il cliente non ha sempre la necessità di saldare subito ed è più comodo con un bonifico, ma visto che si sta andando verso una maggiore tracciabilità dare la possibilità di pagare con bancomat o carta di credito è utile per il consumatore. Alla fine siamo tutti sulla stessa barca e spesso anche io non ho in tasca grandi somme di denaro. Così facendo non si rinuncia a all'acquisto».

Innocenzo Sartor ripara

elettrodomestici andando direttamente a casa dei clienti. «Ho il Pos, lo uso perché mi risolve i problemi quando le persone non hanno contanti - racconta - Da quando ce l'ho mi facilita i pagamenti, anche perché i clienti preferiscono saldare così al posto di prelevare o compilare un assegno. E quindi semplifica la vita anche a me, l'incasso è sicuro e riduce la circolazione di contante. Mi dà più fastidio l'obbligatorietà, ma nel nostro Paese bisogna fare per forza così».

Dante Proserpio, parrucchiere e presidente della categoria Benessere di Confartigianato Lecco, ha il Pos da trent'anni, ma non è così favorevole sulla nuova norma. «Non sono d'accordo, la accetto, ma almeno che ci siano condizioni bancarie migliori - afferma - Ci sono piccole attività che soffrono i costi legati al Pos e sono obbligate ad alzare i prezzi. Mi piacerebbe quindi che diminuiscano le commissioni, così si può lottare ancora di più contro l'abusivismo».

Doppia soddisfazione

Alessio Stefanoni è un fisioterapista e con il Pos ha ridotto drasticamente l'uso del contante: «Con la scusa della possibilità di detrarre le prestazioni quasi tutti vogliono pagare con la carta e di conseguenza il 99% dei clienti salda così. Ho anche qualcuno che mi fa un bonifico, ma è meno immediato. Per me è più comodo, non devo andare in banca a versare ogni due o tre giorni ed è più sicuro. È vero, ho delle commissioni, spendo circa 350 euro all'anno, ma anche i clienti sono più contenti».

Un ragionamento simile lo fa anche Francesco Panzeri, psicologo e psicoterapeuta. «Ho installato il Pos ancora prima

L'importo della sanzione

Trenta euro più il 4% dello scontrino

Ci sarà una doppia multa, una fissa e una variabile, per chi rifiuta il pagamento con carta di debito, di credito o carta virtuale, vale a dire il noto dispositivo elettronico che permette di utilizzare le carte per le transazioni commerciali.

Vero è che l'obbligo per esercenti, artigiani e professionisti in realtà sussiste dal 2013, ma non vi era fino ad ora alcuna sanzione per il mancato adeguamento.

La sanzione per chi non accetta pagamenti in formato elettronico è fissata in 30 euro più l'incrementato del 4% del valore della transazione.

Facendo un esempio pratico, nell'ipotesi di mancata accettazione di un pagamento corrispondente a 25 euro, all'esercente sarà inflitta una sanzione di 31 euro: ai trenta si aggiunge un euro, vale a dire il 4% di 25 euro di transazione elettronica non consentita. F.LAN.

della pandemia - dice - l'ho fatto perché obbligatorio per i pagamenti tracciabili, anche se per la maggior parte dei casi vengo pagato tramite bonifico bancario. In ogni caso è molto comodo per gli utenti».

Questione di sicurezza

Ginevra Leoni, estetista titolare di Estepil, ha molti clienti che pagano con moneta elettronica. «Loro lo apprezzano e anche per me è comodo - spiega - Sono d'accordo sul Pos obbligatorio, anche io sono sempre in giro con pochi soldi e pago spesso con le carte. Inoltre è molto meglio avere pochi contanti in casa per motivi di sicurezza».

Pier Mario Canu, titolare del bar Rossorubino, userebbe il Pos anche per il pagamento del caffè. «L'unico problema sono i costi della banca per ogni transazione - indica -. Dall'1,85% all'1,90%: se mi si obbliga a usare questo strumento, chiedo che venga tolto il canone fisso, la scrittura sull'estratto conto che incide sul costo del conto corrente e queste spese di commissione, almeno fino a una certa cifra. Per me è bellissimo far pagare tutto con moneta elettronica, anche io sono in giro spesso senza contanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio: «La strada delle multe è sbagliata»

Dal 30 giugno chi non accetta dai propri clienti pagamenti con bancomat e carta di credito potrà subire sanzioni pari a una quota fissa di 30 euro più il 4% della transazione rifiutata. E Confcommercio provinciale interviene difendendo la categoria degli esercenti. L'associazione, infatti, è in disaccordo sull'obbligatorietà imposta agli esercenti e ai professionisti, ma soprattutto non tollera le sanzioni previste nel caso in cui un'attività non dia la possibilità ai propri utenti di pagare con moneta elettronica.

«Ribadiamo quanto abbiamo sempre detto: la strada delle

multe è sbagliata - sottolinea il direttore di Confcommercio Lecco, Alberto Riva - Non si può pensare di incentivare i pagamenti elettronici attraverso il meccanismo delle sanzioni. Quello che invece serve per raggiungere questo obiettivo è una riduzione delle commissioni e dei costi a carico di consumatori ed imprese, oltre ovviamente all'introduzione della gratuità per i micro-pagamenti». Poi aggiunge: «Come evidenziato anche a livello nazionale da Confcommercio, già oggi in Italia il numero di transazioni con carte di debito, di credito e prepagate è elevato, con una crescita, nel

l'ultimo quinquennio, del 120%. Inoltre sono oltre quattro milioni i Pos installati e attivi presso le attività commerciali e di servizi. Questo conferma, se mai ce ne fosse la necessità, che il nostro sistema dei pagamenti è già in pieno sviluppo. Ora va fatto di più per modernizzare ulteriormente questo processo rendendolo più efficiente e meno oneroso. Agire per via sanzionatoria per la mancanza del Pos non è certo la strada da seguire».

L'avvio del regime sanzionatorio per chi rifiuta i pagamenti con moneta elettronica si affianca poi alla scadenza del termine del credito d'imposta del



Alberto Riva, direttore di Confcommercio Lecco

100% sulle commissioni Pos, riconosciuto alle partite Iva con ricavi e compensi annui fino a 400.000 euro, per i pagamenti con strumenti collegati ai registratori di cassa o per quelli effettuati con strumenti evoluti di incasso: dal primo luglio 2022 infatti, tornerà il credito d'imposta ordinario del 30%.

«Anche questa è una scelta miope - tuona Riva -. Bisognerebbe invece potenziare lo strumento del credito d'imposta sulle commissioni pagate dall'esercente, prorogando tempestivamente la misura istituita dal decreto "Sostegni-bis", in scadenza a fine giugno, che dispone l'incremento del credito d'imposta sulle commissioni pagate dagli esercenti che adottano sistemi evoluti di incasso».

“Indispensabile abrogare una serie di onerosi e inutili adempimenti a carico delle imprese”

LECCO - “Ridurre le complessità e il peso degli oneri fiscali è condizione fondamentale per accompagnare lo sviluppo delle imprese. **Oggi l’Italia ha il record negativo per la burocrazia fiscale:** per districarsi tra scadenze e adempimenti alle micro e piccole imprese servono 238 ore l’anno, 56 ore in più rispetto alla media dei Paesi Ocse”.

Confartigianato accende i riflettori su un problema che attanaglia le imprese locali.

Il **Decreto legge recante misure in materia di semplificazioni fiscali e di rilascio del nulla osta al lavoro è apprezzato da Confartigianato**, ma l’ente di categoria auspica sia arricchito da ulteriori misure ispirate ai principi di semplificazione contenuti nella legge delega di riforma del sistema fiscale approvata in questi giorni dalla Camera: riordino in testi unici di tutte le disposizioni fiscali per tipologia di soggetto, stabilità delle disposizioni che impongono adempimenti fiscali, non retroattività delle disposizioni tributarie e “costituzionalizzazione” dello Statuto del contribuente.

Inoltre, a giudizio di Confartigianato, dato che la fatturazione elettronica consente un controllo puntuale delle singole posizioni dei contribuenti, è indispensabile abrogare una serie di onerosi e inutili adempimenti a carico delle imprese, come il regime IVA dello split payment e del reverse charge in edilizia, la ritenuta applicata sui bonifici che danno diritto a detrazioni d’imposta, l’obbligo di comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva, l’obbligo di rendere pubblici i contributi ricevuti dalla Pa.

Confartigianato sollecita altresì lo spostamento definitivo al 20 luglio del termine per il versamento delle imposte per i contribuenti per i quali sono elaborati gli Indicatori di affidabilità fiscale, l’abrogazione dell’intera disciplina delle società di comodo, semplificazioni in materia di dichiarazione Irap modifiche alla disciplina in materia di esterometro.

GARANTITI I TRASFERIMENTI CREDITI
Superbonus: Draghi taglia
i fondi, scontro coi 5Stelle

BORZI A PAG. 4

DL AIUTI • Il parlamentari attendono l'emendamento Superbonus, Draghi chiude L'aiuto non sarà rifinanziato

LO SCAMBIO
POSSIBILE
APERTURA
SUI CREDITI
TRASFERIBILI
» Nicola Borzi

Il governo chiude l'epopea del Superbonus edilizio del 110%, misura bandiera del Movimento 5 Stelle, bloccando qualsiasi proroga o ulteriori finanziamenti. Ma per evitare il tracollo definitivo di decine e decine di migliaia di imprese del settore e una bomba sociale con 150 mila dipendenti che rischiano il lavoro, il Mef potrebbe reintrodurre riforme parziali di trasferibilità dei crediti fiscali connessi. Lo ha comunicato il ministro delle Finanze, Daniele Franco, alla riunione di maggioranza che si è tenuta ieri alla Camera sul decreto Aiuti, che dovrebbe approdare in aula domani e che conterrà un emendamento *ad hoc* sul Superbonus. L'Esecutivo non sarebbe intenzionato a mettere sul piatto ulteriori risorse, ma potrebbe valutare l'ipotesi di allargare le maglie del meccanismo delle cessioni, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche, con la sola esclusione delle persone fisiche. Il governo ha escluso con forza l'ipotesi di reintrodurre l'acquisto da parte di Cassa Depositi e Prestiti e da Poste Italiane. I parlamentari intanto attendono il testo finale dell'emendamento per valutarlo.

LA MISURA, BANDIERA del Mo-

vimento 5 Stelle, è tra quelle che il garante M5S, Beppe Grillo, aveva elencato ai parlamentari incontrati nelle riunioni alla Camera dell'altro ieri. I parlamentari del Movimento fanno notare che questa "è stata sempre la nostra posizione nei confronti del governo". Grillo è stato netto: il Movimento 5 Stelle manterrà l'impegno con il governo Draghi e "continuerà a sostenere l'esecutivo". Ma non è solo il M5S a chiedere di allargare le maglie: tutti i partiti insistono per una revisione del meccanismo. I rappresentanti dei gruppi parlamentari chiedono più tempo per le villette ma anche per le case popolari. Il ministero dell'Economia però è tranchant e mette a verbale di non essere disponibile ad alcun ulteriore ritocco.

Proprio con le categorie il Pd e il M5S vogliono un confronto: la presidente della commissione Attività produttive Martina Nardi ha chiesto l'apertura di un tavolo ad hoc mentre il vicepresidente del Movimento 5 Stelle alla Camera, Luca Sut, annuncia di essere pronto a valutare insieme "alle imprese edili e al settore bancario" il testo dell'emendamento, non appena arrivi in Parlamento.

Chi lavora nel settore è proprio alle cessioni che guarda con crescente preoccupazione. La Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola

e media impresa chiede e ottiene un incontro con il ministro dell'Economia Daniele Franco: "Decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato", è l'allarme lanciato ancora una volta dall'associazione di categoria e che sarebbe stato "ascoltato con attenzione" da Franco.

Sono decine di migliaia le imprese edili, specialmente le più piccole, sulla corda. Il rischio concreto per molte è quello di dover portare i libri in tribunale perché a oggi il blocco della trasferibilità dei crediti fiscali del Superbonus ha reso di fatto impossibile incassarli. Nei giorni scorsi l'allarme è stato rilanciato da Federica Brancaccio, neopresidente di Ance, l'associazione dei costruttori edili: "È a rischio la tenuta di moltissime imprese. Sappiamo che ci sono 27 miliardi contrattualizzati di cui almeno 13 possono essere critici per la liquidità". Ieri le difficoltà del settore erano state sottolineate anche da una nota congiunta dei presi-

dicato del settore erano state sottolineate anche da una nota congiunta dei presi-



denti di tutte le associazioni della filiera termoidraulica (AiCarr, Angaisa, Assistal, Assoclima, Assotermica, Cna Installazione Impianti, Confartigianato) che

chiedono al governo di "sbloccare le cessioni dei crediti e prorogare di sei mesi i cantieri del superbonus già attivi sulle unità familiari".

Ma a margine dell'incontro in Parlamento, il capo di Gabinetto del Mef, Giuseppe Chiné, ieri ha affermato che vi sono troppe criticità di copertura della misura. Secondo i presenti, Chiné ha chiuso le porte a qualsiasi revisione affermando che, se occorrerà scegliere tra le imprese che hanno a bilancio i crediti fiscali incagliati e i truffatori, "qualcuno deve piangere: dobbiamo capire chi".

A NAPOLI EMERGE UNA MAXITRUFFA SUI BONUS EDILIZI

OLTRE 772 MILIONI di euro di crediti ritenuti frutto di una maxi-truffa messa a segno con i bonus edili e i canoni di locazione, previsti nel cosiddetto decreto Rilancio, sono stati sequestrati preventivamente dalla Guardia di finanza di Frattamaggiore (Napoli) dopo indagini coordinate dalla Procura di Napoli Nord. Sono 143 i soggetti coinvolti



Superbonus, Draghi chiude la borsa Crediti, si tratta su cessioni più ampie

CONTI PUBBLICI

Alla Camera, nella riunione con la maggioranza, il governo conferma il no a nuove proroghe. Le criticità di copertura sono state illustrate dal capo di gabinetto del Mef, Giuseppe Chinè

Le sigle dell'artigianato chiedono un incontro al ministro Franco Fisco, da Iv nuova proposta per portare a 120mila euro le cartelle "rateizzabili"

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Da un lato il governo stoppa la proroga del Superbonus rimasto senza più fondi (e non vuol metterne di nuovi), dall'altro sta cercando nuove risorse per calmierare il prezzo delle bollette elettriche e dei carburanti. Ieri alla Camera, nel corso della riunione tra la maggioranza e l'esecutivo, le criticità di copertura delle misure sono state illustrate dal capo di gabinetto del Mef, Giuseppe Chinè. Ci sarebbe però la disponibilità a verificare la possibilità di allargare le maglie del meccanismo della cessione del credito, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche, con la sola esclusione delle persone fisiche. È un nuovo braccio di ferro quello che si consuma tra il governo e la maggioranza: non è solo il M5s a chiedere di allar-

gare le maglie, ma tutti i partiti insistono per una revisione del meccanismo che punta a rendere più efficienti le abitazioni. Molto critico sulla scelta del governo è Lino Ricchiuti, di Fratelli d'Italia: «Hanno modificato in corso d'opera il bonus fino a renderlo inapplicabile, dicono, per colpa delle frodi. Il risultato? Gente che si ritrova con le case sventrate e senza soldi per finire i lavori, 33mila imprese medio-piccole che si ritrovano crediti che non sanno se potranno convertire in moneta per onorare i debiti con banche e fornitori». Mentre i deputati di Alternativa hanno chiesto di anticipare i lavori della commissione sul decreto Aiuti da 14 miliardi per la parte relativa al Superbonus, ma la richiesta è stata respinta. Il Movimento 5 Stelle è invece orientato alla conferma del Superbonus, anche a costo di arrivare a un accordo con cui fare un tagliando alla misura. Intanto tutti i presidenti delle associazioni della filiera termoidraulica, dalla fabbricazione e distribuzione alla progettazione fino alla costruzione e installazione di impianti (Aicarr, Angaisa, Assistal, Assoclima, Assotermica, Cna e Confartigianato) chiedono un incontro al ministro dell'Economia, Daniele Franco, per «sbloccare le cessioni dei crediti e prorogare di sei mesi i cantieri del Superbonus già attivi sulle unità familiari». Il tempo comunque stringe: entro questa settimana dovrebbero chiudersi i lavori delle commissioni sul testo, che potrebbe anche accogliere sui debiti fiscali una proposta a firma di Luigi Marattin (Iv), che chiede di far salire da 60mila a 120mila euro il limite delle cartelle per cui sia possibile chiedere il pagamento in 10 anni, vale a dire 72 rate, senza che il contribuente

debba "documentare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà". Nuovi rincari in vista, invece, per luce e gas. Il rischio di nuovi aumenti delle bollette sembra concretizzarsi, a guardare l'andamento del prezzo dell'elettricità in Borsa. Tra oggi e domani l'Arera renderà note ufficialmente le nuove tariffe riservate al mercato tutelato. E non si arresta la corsa del costo dei carburanti, con benzina e gasolio sempre più cari, a pesare sulle vacanze estive. Così il governo valuta nuovi aiuti per famiglie e imprese per mitigare un salasso che non sembra potrà terminare a breve, anche a causa del contesto geopolitico ed economico delineato dalla guerra in Ucraina. Sarà quindi molto probabile un nuovo intervento del governo in soccorso di famiglie e imprese. Entro il 30 giugno dovrebbe arrivare in Parlamento il disegno di legge di assestamento di bilancio, con l'aggiornamento delle previsioni di finanza pubblica, e sarà valutata la fattibilità finanziaria di ulteriori misure per calmierare il costo dell'energia sino a fine anno. In questo senso i deputati dem

Piero De Luca,

Ubaldo Pagano e Pietro Navarra hanno ricordato di aver «accettato l'utilizzo di oltre sei miliardi di euro dal Fondo di sviluppo e coesione destinato al Sud per finanziare le esigenze dell'emergenza, con l'impegno tuttavia della ministra Carfagna affinché quei fondi fossero restituiti al Mezzogiorno già a partire dalla prossima legge di Bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai centri agli ecosistemi dell'innovazione Con 4,3 miliardi decolla l'asse ricerca-impresa

Formazione

Messa: «Stiamo dando un volto nuovo a formazione e ricerca»

Claudio Tucci

Con i primi 4,3 miliardi del Pnrr assegnati (in sei mesi) Maria Cristina Messa prova a fare decollare l'asse ricerca-impresa. I fondi faranno nascere cinque Centri Nazionali per la ricerca in filiera, 11 Ecosistemi dell'innovazione a livello territoriale e per creare o rafforzare 49 Infrastrutture di ricerca e tecnologiche di innovazione. «Stiamo dando un volto nuovo al sistema della formazione e della ricerca in Italia - ha spiegato la ministra del Mur durante un incontro ieri, a Roma, tenuto presso la sede dell'Associazione Stampa Estera -. Abbiamo creato le basi, grazie anche a riforme e semplificazioni, per un nuovo sistema di collaborazione in grado di creare filiere di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per l'Italia del futuro. Oggi il nostro sistema è pronto ad accogliere nuove figure e competenze, anche dall'estero, oltre che gli investimenti ulteriori per la ricerca che dovessero arrivare. Insomma, ci sono davvero grandi spazi per la creatività e le competenze di giovani ricercatrici e ricercatori, per sperimentare scambi tra pubblico e privato, per stimolare la nascita di startup e spinoff».

Come anticipato sul Sole24Ore del 16 giugno, i cinque Centri nazionali (sono reti di ricerca, ognuna finanziata con circa 320 milioni, per un investimento complessivo di 1,6 miliardi) sono dedicati a cinque aree strategiche per lo sviluppo del Paese: simulazioni, calcolo e analisi dei dati ad alte prestazioni; agritech; sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a RNA; mobilità sostenibile; biodiversità. Gli investimenti serviranno per assumere ricercatori e personale da dedicare alla ricerca (di cui almeno il 40% donne), per creare e rinnovare le infrastrutture e i laboratori di ricerca, per realizzare e sviluppare programmi e attività di ricerca dedicati alle cinque tematiche, per favorire la nascita e la crescita di iniziative imprenditoriali a più elevato contenuto tecnologico come start-up e spin off da ricerca, per valorizzarne

i risultati. In tutto, i partecipanti ai Centri nazionali sono 144, di cui 65 imprese (55 sono università e scuole superiori, i restanti 24 enti ed altri organismi di ricerca pubblici e privati).

Degli 11 Ecosistemi dell'innovazione territoriale fanno parte 222 soggetti, di cui 133 sono imprese. Queste maxi-reti hanno l'obiettivo di agevolare il trasferimento tecnologico e accelerare la trasformazione digitale dei processi produttivi delle aziende in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale e di impatto sociale sul territorio. Le risorse a disposizione (1,3 miliardi totali) finanzieranno attività di ricerca applicata, di formazione per ridurre il disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle offerte dalle università, la valorizzazione dei risultati della ricerca con il loro trasferimento all'impresa, il supporto alla nascita e sviluppo di start-up e spin off da ricerca, promuovendo le attività e i servizi di incubazione e di fondi venture capital.

Passando alle Infrastrutture di ricerca, sono nove gli enti di ricerca e le università che hanno proposto i 24 progetti di potenziamento/creazione o networking di Infrastrutture di ricerca, appunto, e che verranno finanziati per un totale di 931 milioni di euro. Le Infrastrutture tecnologiche di innovazione, invece, sono strutture, attrezzature, capacità e servizi per sviluppare, testare e potenziare la tecnologia per avanzare dalla convalida in un laboratorio fino a livelli di preparazione tecnologica più elevati prima dell'ingresso del mercato competitivo (qui il cofinanziamento è almeno il 51%). Operano in settori produttivi e ambiti territoriali definiti dalla comunità di sviluppo e innovazione, principalmente piccole e medie imprese o filiere tecnologiche produttive, che le utilizzano per sviluppare e integrare tecnologie innovative verso la commercializzazione di nuovi prodotti, processi e servizi. Sono 16 gli enti di ricerca e le università che hanno proposto i 25 progetti che verranno finanziati complessivamente con poco più di 333 milioni. Con le risorse residue (l'investimento totale è di 1,08 miliardi per le Infrastrutture di ricerca e di 500 milioni per le Infrastrutture tecnologiche di innovazione) si potranno sostenere ulteriori proposte.



MARIA CRISTINA MESSA
Ministro dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1992 - T.1622



Superficie 19 %

Il Pnrr e le Pmi

Api, la manifattura al centro

Api — l'Associazione delle piccole e medie industrie — ha organizzato ieri a Milano un incontro sul tema «Pnrr...e le Pmi?». Secondo il presidente Paolo Grassi è «necessario rimettere finalmente al centro delle strategie di sviluppo la piccola manifattura italiana, vero motore della ripresa del Paese».



Rapporto Inps

Continua la crisi dell'artigianato: persi 300mila posti in dieci anni

In dieci anni in Italia si sono persi quasi 300mila artigiani passati tra il 2012 e il 2021 da 1,86 a 1,58 milioni. È quanto emerge dall'Osservatorio dell'Inps su artigiani e commercianti secondo il quale il calo del 2020 è solo l'ultimo di un decennio che ha visto costantemente scendere gli iscritti in questa categoria. Nel 2021 si è registrata la prima lieve ripresa con circa 5mila unità in più del 2020, anno di inizio della pandemia.

Tra gli artigiani nel 2021 vi è una marcata prevalenza di titolari che con 1.472.264 iscritti costituiscono il 92,9% del totale. Gli uomini sono l'80,7% del totale. All'interno dei collaboratori la differenza per genere è meno marcata, infatti i maschi con 63.586 iscritti sono poco più della metà del totale dei collaboratori (56,4%) contro 49.129 donne. Più della metà degli artigiani (55,9%) si trova nelle regioni del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quante chiusure Ripresina nel 2021 Ma sono scomparsi migliaia di artigiani e commercianti

LUCIO INSOLLI

■ Le serrande tornano timidamente a rialzarsi, così come c'è ripresa nell'ambito delle piccole imprese artigiane, anche se siamo ancora ad un livello inferiore rispetto al 2019 ovvero al periodo pre pandemia.

Lo certifica l'Inps che ha diffuso i dati dell'osservatorio sul lavoro autonomo da cui risulta che gli iscritti nel 2021 sono 2.105.401, in lieve crescita rispetto al 2020 (+0,2 per cento) ma in diminuzione rispetto al 2019 (-1,9 per cento).

Tra i commercianti prevalgono i lavoratori maschi, che nel 2021 costituiscono il 65,3 per cento dei lavoratori, percentuale in lieve aumento nel corso del tempo.

DICE ANNI SULL'ALTALENA

Analizzando il numero di iscritti dal 2012 ad oggi, si deduce che l'andamento dei lavoratori è stabile, tra il 2012 e il 2013, decresce di circa mezzo punto percentuale tra il 2013 e il 2015, di circa un punto percentuale tra il 2015 e il 2018, ancora di circa mezzo punto percentuale dal 2018 al 2019 e di quasi due punti percentuali dal 2019 al 2020 (-1,9 per cento). Solo nel 2021 si riscontra una lieve ripresa dello 0,2 per cento.

La distribuzione per sesso e qualifica nell'anno 2021 mette in evidenza una sostanziale prevalenza dei maschi tra i titolari con 1.307.145 iscritti (67,3 per cento), mentre a prevalere tra i collaboratori con 95.841 iscritti sono le femmine (58,3 per cento). Tra i 50 e i 59 anni di età si concentrano la maggior

parte dei commercianti (29,5 per cento), il 25,8 per cento ha un'età compresa tra i 40 e i 49 anni e il 21,5 per cento ha dai 60 anni in poi.

LA MAPPA

La regione in Italia con il maggior numero di commercianti è la Lombardia con 321.144 iscritti, pari al 15,3 per cento del totale, seguita dalla Campania (10,2 per cento), dal Lazio (9,6 per cento), dal Veneto (8,2 per cento), dall'Emilia-Romagna (7,7 per cento) e dal Piemonte (7,6 per cento). In dettaglio per aree geografiche più della metà degli artigiani (55,9 per cento) si trova nelle regioni del Nord.

GLI ULTIMI DATI

I dati sono figli di un andamento delle vendite al dettaglio che per maggio l'Istat aveva stimato in lieve crescita congiunturale (+0,2 per cento in valore e +0,4 per cento in volume). Le vendite dei beni alimentari si sono rivelate in calo (-2,0 per cento in valore e -1,9% in volume) mentre aumentano quelle dei beni non alimentari (+2,0 per cento in valore e +2,2 per cento in volume).

Nel trimestre marzo-maggio 2021, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio aumentano del 3,3 per cento in valore e del 3,5 per cento in volume. Si sono rivelate in crescita soprattutto le vendite dei beni non alimentari (+5,9 per cento in valore e +6,3 per cento in volume) e sostanzialmente stazionarie quelle dei beni alimentari (+0,1 per cento in valore e in volume).

Su base tendenziale, a mag-

gio 2021, le vendite al dettaglio erano aumentate del 13,3 per cento in valore e del 14,1 per cento in volume, grazie alla crescita del comparto non alimentare.

Rispetto a maggio 2020, il valore delle vendite al dettaglio era aumentato in tutti i canali distributivi: la grande distribuzione (+8,3 per cento), le imprese operanti su piccole superfici (+19,5 per cento), le vendite al di fuori dei negozi (+19,4 per cento) e il commercio elettronico (+7,2 per cento).

GLI ARTIGIANI

Nel 2021 risultano iscritti all'Inps 1.584.979 artigiani, lo 0,3 per cento in più rispetto al 2020 (1.579.558 iscritti) e l'1,5 per cento in meno rispetto al 2019 (1.603.999 iscritti). Sempre nel 2021 vi è una marcata prevalenza di titolari che con 1.472.264 iscritti costituiscono il 92,9 per cento del totale. La distribuzione per qualifica denota una costante e lenta crescita dei titolari a discapito dei collaboratori.

Analizzando la serie storica degli ultimi dieci anni, si rileva che il numero degli iscritti decresce di oltre due punti percentuali dal 2013 al 2017, dell'1,7 per cento tra il 2017 e il 2018, dell'1,2 per cento tra 2018 e 2019 e dell'1,5 per cento tra 2019 e 2020.

Nel 2021 invece, come è avvenuto anche per i commercianti, si osserva un leggero cambio di tendenza, con una crescita dello 0,3 per cento.

PREVALENZA DI MASCHI

Analizzando i dati del 2021 per sesso e qualifica è evidente una prevalenza di ti-



Superficie 68 %

tolari maschi, i quali con 1.188.278 iscritti costituiscono l'80,7 per cento del totale dei titolari contro il 19,3 per cento (283.986) dei titolari femmine. All'interno dei collaboratori la differenza per genere è meno marcata, infatti i maschi con 63.586 iscritti sono poco più della metà del totale dei collaboratori (56,4 per cento) contro 49.129 femmine. Più della metà degli artigiani (55,9 per cento) si trova nelle regioni del Nord. Il Nord-ovest è l'area geografica che, con il 31,1 per cento, presenta il maggior numero di artigiani, seguito dal Nord Est con il 24,8 per cento, dal Sud con il 15,7 per cento e dalle Isole con il 7,8 per cento. In Lombardia si concentra la maggior parte degli artigiani con 292.408 iscritti (18,4 per cento), seguono l'Emilia-Romagna con 163.956 iscritti (10,3 per cento), il Veneto con 162.358 iscritti (10,2 per cento), e il Piemonte con 144.701 iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

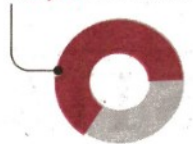
LA RIPARTENZA DEI PICCOLI

Commercianti e artigiani iscritti all'Inps

COMMERCianti

2.105.401 nel 2021
+0,2 sul 2020
-1,9 sul 2019

I lavoratori maschi, nel 2021 costituiscono il **65,3%** dei lavoratori



Prevalenza dei maschi tra i titolari con

1.307.145 iscritti (67,3%)



Tra i collaboratori con **95.841 iscritte (58,3%)** sono le femmine



ARTIGIANI

1.585.979 nel 2021
+0,3 sul 2020
-1,5 sul 2019

I titolari maschi, nel 2021 costituiscono il **92,9%** dei lavoratori



Prevalenza dei maschi tra i titolari

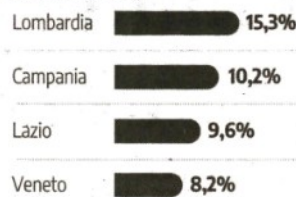
1.188.278 iscritti (80,7%)



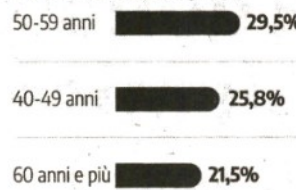
Tra i collaboratori con **63.586 iscritti (56,4%)** sono maschi



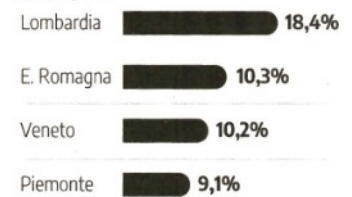
Regioni con il maggior numero di commercianti



Età media dei commercianti



Regioni con il maggior numero di artigiani



Verità & Affari

TRAINO LOMBARDO

La Lombardia resta la regione a più alto tasso di imprese artigiane e del commercio. Seguono il Lazio, il Veneto e l'Emilia

IL DATO

Nonostante la lieve ripresa dei commercianti iscritti all'Inps nel 2021, siamo ancora lontani dai dati del 2019, prima che delle chiusure forzate dei negozi nei lunghi mesi del periodo pandemico



La fotografia dell'Osservatorio sul lavoro autonomo Inps: in 10 anni 300mila in meno

L'Italia in panne: chiudono cento artigiani al giorno



Idraulici e falegnami sono stufi di passare per evasori mentre nei paradisi fiscali telematici circolano tesori inimmaginabili

Marco Buticchi



A desso chi si metterà a ricavare un burattino parlante da un tronco, armato solo delle sue capacità e della sua pazienza? Perché nel Paese di Pinocchio e di Geppetto, secondo l'Osservatorio sul lavoro autonomo dell'Inps, negli ultimi ventiquattro mesi sono stati più di quarantamila gli artigiani che hanno appeso i loro strumenti di lavoro al chiodo. Cento al

giorno, invece, negli ultimi dieci anni (complessivamente 300mila artigiani in meno). La fuga dall'artigianato non credo sia dovuta a carenza di lavoro o scarsa applicazione. In un Paese dove ogni cosa semplice si fa via via più complessa, capisco bene chi, con le mani ancora piene di stoppa o di stucco, si mette alle dipendenze di altri per facilitare la propria lavorativa esistenza. Immagino che idraulici, falegnami e simili siano anche stanchi di passare per gli evasori che mettono in ginocchio il Paese mentre nelle autostrade telematiche dei paradisi fiscali circolano flussi di denaro inimmaginabili sottratti all'erario dai potenti di turno.

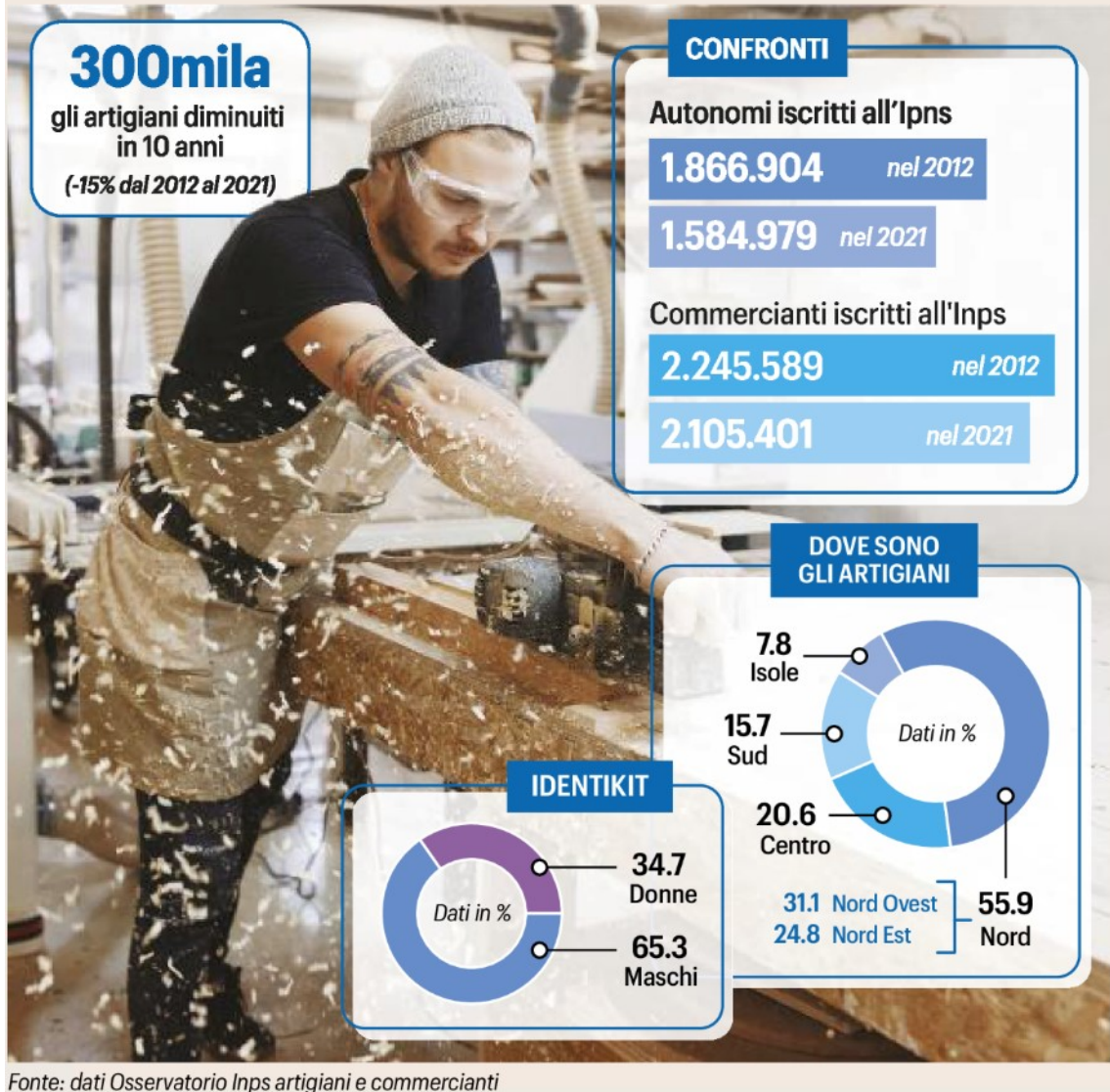
Non se la cava meglio il commercio, smembrato da una concorrenza improba con la grande distribuzione. Il sospetto che nutro da tempo è che la mancanza di attenzione verso le

colonne portanti lavorative del Paese non sia dovuta al caso, ma sia frutto di un ottuso disegno politico. Quello stesso disegno capace di offrire elusione fiscale ai colossi del web, imposizioni irrisorie ai paperoni mondiali, trattamenti di favore agli investitori chiacchierati. Poi, ogni volta che un pezzo d'Italia viene svenduto in mani straniere, arriva il politico di turno a vanagloriarsi per la sua lungimiranza economica, mentre la produzione nazionale affonda. Intanto gli italiani continuano a lavorare sempre più contro voglia, a maledire il tempo e il governo e appendere anni di fatiche al chiodo. Ma non preoccupatevi. Se cercate un Pinocchio appena scolpito, digitatene il nome in Rete: qualche multinazionale dell'artigianato digitale vi accontenterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le città perdono le botteghe



L'INTERVISTA MARCO GRANELLI. Il presidente di **Confartigianato** protagonista a Como di un evento formativo rivolto agli imprenditori

«GRAZIE AI BONUS CASA IL RILANCIO DEL PAESE ORA SIANO STRUTTURALI»

MARIA GRAZIA GISPI

Trasmissione del sapere artigiano, caro energia e il corto circuito dei bonus edilizi sono alcuni dei temi sui quali si è confrontato **Marco Granelli**, presidente nazionale di **Confartigianato Imprese**, ieri ospite di "Essere capitani di impresa e diventare nuovi dirigenti artigiani", primo di due eventi formativi organizzati da **Confartigianato Imprese** Como allo Yacht Club di Como e dedicati agli imprenditori associati.

Qual è il significato del suo intervento a Como e il messaggio per le imprese del territorio?

A Como l'associazione ha dimostrato di saper contaminare in modo positivo un intero sistema sociale ed economico e questo ha messo in rilievo l'importanza per le realtà di impresa di far parte di una organizzazione. Oltre al compito principale di agire per la tutela dei contratti di lavoro, si crea attraverso la partecipazione all'associazione un contesto favorevole al fare impresa e questo ha trovato in Como radici ben solide. Nell'ambito dell'artigianato questa capacità associativa si esprime attraverso una "biodiversità" che è un valore importante perché dovremo affrontare sfide importanti, non solo quella della sostenibilità sociale, ambientale ed economica che è, da sempre, prerogativa del nostro modo di fare impresa. Come associazione abbiamo il compito di accompagnare le imprese in un percorso di innovazione per essere sempre più connessi con questo mondo che cambia anche attraverso com-

petenze digitali che sempre più appartengono alle imprese artigiane.

Qual è stato l'impatto sulle imprese artigiane?

Nel biennio della pandemia le aziende che hanno avuto una crescita in digitalizzazione sono state il 20%.

Questo dimostra la grande flessibilità del sistema artigiano che agisce non solo come attore economico ma anche sociale attraverso la capacità di esprimere i valori intangibili che sono la conoscenza e la competenza. Le imprese artigiane rappresentano un modello economico che contribuisce alla definizione dell'identità e della storia, bellezza e cultura di una comunità. Nel loro insieme fanno del nostro Paese il secondo in Europa per il comparto manifatturiero.

Quanto è importante sbloccare il meccanismo dei bonus per innescare la crescita e togliere dall'impasse le imprese?

Questa situazione di blocco della cessione del credito ha un impatto su 30mila aziende e 150mila lavoratori, è necessario trovare una soluzione per le aziende che hanno contratti aperti con i clienti e non riescono più a rientrare.

Il sistema dei bonus edilizi non ha dato esiti negativi come in gran parte si rappresenta. Ha avuto un valore di +40miliardi di euro nel 2021 sul 2020, il 24% in più di crescita per un settore che era agonizzante dal 2008 e che risponde a un criterio di recupero degli immobili importante: permette la ristrutturazione degli edifici obsoleti o a rischio.

Si parla molto di transizione ecologica e tutta la normativa va in quella direzione. I bonus sono nati anche per facilitare gli interventi per il risparmio energetico e proprio ora che questa è una delle priorità si prendono le distanze. Sarebbe incoerente oggi fermare questo incentivo.

Inoltre questo meccanismo ha favorito l'emersione del sommerso, oltre a porre termine alla cassa integrazione e a produrre un incremento dell'Iva, fattori che sommati nei conteggi portano a un bilancio positivo della misura, che vorremmo rendere un provvedimento strutturale.

Ora la richiesta della qualificazione Soa per avere accesso ai cantieri avviati con il superbonus è una decisione che di fatto esclude 20mila aziende. Ma, visto l'orientamento del Governo, c'è attorno al tema bonus edilizi una grande preoccupazione.

Energia: il Governo ha prorogato il decreto per mitigare l'impatto dei costi per altri 3 mesi, qual è la situazione per le imprese?

Le imprese più piccole, al di sotto dei 50 addetti, sostengono per l'energia un costo che è, proporzionalmente, quattro volte maggiore a quello delle grandi imprese.

Nel 2021 il costo per il settore artigiano è stato di 6,2 miliardi di euro in più sul 2020.

Qual è l'origine della fragilità del Paese in questo ambito?

Riguardo all'energia il Paese non ha mai fatto delle scelte strutturali, dal 1973 e le domeniche a piedi non si è mai affrontato con un piano a lungo termine la questione. Oggi



scontiamo le mancate decisioni del passato. Si stanno ora attuando tutte le misure per poter sopperire al fabbisogno energetico delle imprese attraverso strumenti che si vogliono sostenibili anche però da un punto di vista economico.

Si tratta, in ogni caso, di un problema europeo ed è a livello internazionale che va risolto.

Le imprese si trovano anche in emergenza per la difficoltà di reperire risorse umane: favorire l'afflusso di manodopera dall'estero è uno dei possibili interventi?

C'è una oggettiva difficoltà nel reperire personale che si aggira attorno al 34,2% delle richieste che non trovano candidati idonei e la percentuale sale al 50% per il comparto costruzioni e impianti.

È il risultato di scelte fatte sulla formazione che hanno promosso la cultura accademica a scapito della cultura artigiana. Si tratta quindi di un problema culturale che ha portato le famiglie a incoraggiare soprattutto la scelta del liceo rispetto ad altri indirizzi di studio.

E cosa si può fare?

Si deve ora ricominciare con percorsi di orientamento che forniscano agli studenti e alle famiglie tutto il ventaglio di scelte possibili. Inoltre è necessario curare il trasferimento delle competenze dagli artigiani più anziani ai giovani con lo strumento dell'apprendistato duale sia di primo livello che di secondo livello nel contesto della formazione a livello universitario degli Its.

Con un concerto di interventi e usufruendo anche delle misure a favore dell'apprendistato professionalizzante costruite per incentivare l'ingresso in bottega con sostegni contributivi e sgravi fino a tre anni.

C'è poi, di base, il tema della natalità e delle politiche migratorie che danno la misura di quanto sia complesso il problema in una prospettiva di medio e lungo periodo: oggi quattro persone che lavorano ne mantengono tre in pensione. È un problema sociale grave e bisogna trovare delle soluzioni che riguardino sia i giovani in ingresso nel mondo del lavoro sia la gestione dei flussi migratori.



Marco Granelli, presidente nazionale di Confartigianato Imprese



Granelli con il presidente ddi Confartigianato Como Roberto Galli (a destra) e il direttore Alberto Caramelieri allo Yacht Club Como